

Al di là di ogni paragone qualitativo (qui irrilevante e comunque pericoloso, in quanto Caniff è l'indiscusso maestro del fumetto "moderno" e Robbins ne fu l'allievo), possiamo subito vedere che si tratta di fumetti di avventura (guerra, giallo, spionaggio) di ambientazione per lo più esotica, pieni degli stessi cattivi dagli occhi a mandorla e perfide fatali "dark ladies"; ma non può sfuggirci, alla lettura, che le avventure di Terry Lee sono un vero e proprio "romanzo popolare" in cui all'intreccio si sovrappone, integrandosi perfettamente, la vicenda umana, personale di ogni personaggio che cresce, si matura, cambia (VIVE!) e persino muore.

Le pur godibilissime avventure di Johnny Hazard sono un serial, il nostro eroico protagonista avrà, in sordina, anche una vita privata, ma questa serve solo a "decorare" la tavola imbandita su cui Robbins ci serve invece colpi di scena magistrali, salvataggi in extremis, astutissimi criminali dai piani machiavellici, suspense, paesi selvaggi, donne bellissime... sì! Johnny Hazard è colui che vorremmo essere!

Terry Lee è, invece, colui che siamo. Egli è sempre diverso perché cresce ad ogni avventura e si presenta sempre diverso all'inizio di una nuova (sempre che si possa parlare di avventure, perché io parlerei di un'unica avventura, la sua vita). E' umano, ha dei dubbi, sbaglia, è sconfitto mentre l'eroico Hazard è sì vincente, ma disumano, tutt'al più un simbolo di energie umane, quasi una macchina messa lì perché l'intreccio funzioni.

E' molto più facile scrivere una storia di Hazard, lui è sempre lì pronto all'inizio dell'avventura, immutabile come Topolino, eroico scapolo servitore semiprofessionista della legge, violento il minimo indispensabile (mai ucciso nessuno se non in guerra) coinvolto suo malgrado e per caso in vicende di portata mondiale che, con grande sprezzo del pericolo e indiscutibile correttezza da boy-scout, risolve sempre.

Scrivere un "romanzo" quale la vita di Terry Lee è un'altra cosa, ma poi chi glielo fa fare? La gente vuole leggere di avventure esotiche e non di problemi. Ma allora perché negli Stati Uniti il referendum per la "morte" di Robin, il giovane pupillo di Batman, ha avuto un esito infausto per il "ragazzo-meraviglia"?

Forse perché alla fine l'"evasione" rischia di farsi ripetitiva: quarant'anni di Batman e Robin che catturano criminali hanno esaurito il gioco "caccia al rapinatore" ed ecco, non senza maestria, che si passa al "popolare", proponendo sconvolgenti scansioni a seguito delle quali - udite, udite! - i nostri eroi (ed i loro acerrimi nemici) non saranno mai più gli stessi.

L'unico elemento irreversibile della vita di Batman era stato, fino ad oggi, la morte dei genitori (fattore narrativo scatenante, comune ai giustizieri o vendicatori mascherati di tutti i tempi) (1), e poi, dopo migliaia di notti passate sui tetti in una routine ossessiva, ecco finalmente: la nascita del Joker, la morte di Robin, l'ambiguo rapporto Batman-Joker, la nascita del rapporto con Gordon, la morte del Joker, il rapporto Batman-Joe Chill... (2)



E in Italia?

In Italia si va a percorso inverso, si tende all'evasione.

Tex, il più conosciuto protagonista di storie a fumetti nostrane, nasce (nel 1948) con connotazioni da eroe popolare, pur se in un'ambientazione di genere, e nelle prime avventure si sposa, ha un figlio, resta vedovo, (non avrà più vicende sentimentali né familiari), si trasforma (irrimediabilmente) da fuorilegge a uomo di legge, seppur sui generis (si trasforma e subisce quindi una vera scansione temporale).

Nel seguito delle vicende del nostro eroe si entra in una narrazione diversa, per certi versi ripetitiva, i personaggi principali della quale non subiscono più cambiamenti.

Addirittura, come spesso accade in questi casi, anche il "cattivo" più amato/odiato dai lettori resiste immutabile e ritorna ciclicamente; infatti, il perfido Mefisto viene creduto morto infinite volte per poi ricomparire sempre più assetato di vendetta finché (quando non se ne poteva più di incredibili salvataggi) muore, ma solo per essere sostituito dal figlio che ne è l'alter-ego.

Nel fumetto western italiano i personaggi come Tex hanno resistito più a lungo di quelli assimilabili al romanzo popolare (La Storia del West di D'Antonio o il Ken Parker di Berardi/Milazzo) proprio per la loro minore problematicità, a conferma dell'esistenza di un pubblico non ancora maturo per gradire letture di grande spessore.

Un altro esempio in tal senso è il confronto tra Diabolik e Kriminal, due personaggi che hanno segnato per un certo periodo punti a favore del fumetto made in Italy. Si tratta come è noto di due eroi negativi, uno imitazione dell'altro, che, è evidente, non sfuggono alla definizione di "d'evasione", presentando semmai solo una scansione narrativa di partenza sul tipo di quella di Batman (ma qui intesa a legittimazione, se possibile, di insane gesta); ma in Kriminal, Secchi (lo scrittore) riesce ad inserire il romanzo popolare, accostando allo spesso stantio meccanismo di intreccio, l'evoluzione di rapporti sentimentali elementari ma coinvolgenti, con situazioni anche tragiche, che intessono un filo narrativo a sé stante attraverso le più di 400 ripetitive storie.

Oggi i fumetti italiani di maggior successo hanno sposato il seriale, l'evasione ed il genere

a costo di inventarne di nuovi, come accade con Dylan Dog e Martin Mystere: questi personaggi non sono che i nipotini di Sherlock Holmes, seppur rivisitati con grande acume dai migliori sceneggiatori sulla piazza; come tutti gli investigatori della leggenda hanno i loro tic, i loro Watson, il loro modus vivendi, elementi irrinunciabili che ce li fanno amare, ma che rischiano di renderli immutabili come Diabolik. Quando però il pubblico fosse stanco, agli autori rimane sempre una pedina: un salto nel romanzo popolare, ed ecco Martin Mystere sposare Diana e produrre marmocchi, o Dylan Dog che, ucciso (finalmente) Groucho, si ritira in meditazione a Katmandù.

Claudio Ferracci

#### Note

(1) Nella maggior parte dei fumetti "seriali" o "d'evasione" esiste sempre comunque una scansione narrativa di partenza: ad esempio l'Uomo Ragno ne ha due, il morso del ragno radioattivo come "acquisto di identità superumana", comune a tutti i supereroi (possiamo escludere gli eroi mitologici come Thor che, essendo un dio, acquista all'inizio della vicenda identità umana), e la morte dello zio come "acquisto di volontà di vendetta o di giustizia" (come in Batman, che però non presenta l'altra caratteristica, non essendo, va ricordato, un supereroe).

(2) Non sembrava anche a voi, prima di "The killing joke", che il Joker fosse nato già così com'è? O addirittura che non sia nato ma sempre esistito così, come Luthor, come Gambadilegno, come tutti i cattivi del fumetto d'evasione?

#### P.S.

Al momento di andare in macchina accadono due o tre cose interessanti:

- Toninelli, infaticabile factotum, esce col suo "Dark", il primo tentativo di coniugare la narrativa dell'orrore con la soap-opera, una saga mensile in cui (udite, udite) i protagonisti si avvicenderanno, e addirittura moriranno!

D'altronde Toninelli non è nuovo a sperimentazioni temporali: valga per tutte l'albetto "Marshall Mickey", una simpaticissima rilettura del classico del fumetto italiano "Capitan Miki" alla luce del trascorrere del tempo.

- Nell'intervista rilasciata a "Fumo di China", la più importante rivista di critica di fumetti, John Romita "confessa" di aver pensato lui la morte di Gwen Stacy nelle avventure dell'Uomo Ragno, ispirato dalla lettura, nell'infanzia, di "Terry e i Pirati" di Milton Caniff, ed in particolar modo della morte del personaggio di Raven Sherman.

-E non è forse "la Zona del Crepuscolo" una delle più felici invenzioni letterarie di Sclavi, oltre che un'allegoria della vita quotidiana, anche un'allegoria della narrativa d'evasione, in cui "non cambia nulla" e quindi il tempo non scorre? Il tutto naturalmente in una rilettura del romanzo "l'invenzione di Morel" di Adolfo Bioy Casares, da cui, tra l'altro, Emidio Greco ha tratto un film.